

“LA COMUNICAZIONE NELL’INSEGNAMENTO A SCUOLA”

Enrica Costa

Avevo quattordici anni, età spensierata e felice. Era settembre. Primo giorno di scuola. Frequentavo il primo liceo linguistico a Cassino. Alla prima ora, quella mattina, avevamo matematica. I miei nuovi compagni ed io eravamo seduti nella piccola aula al secondo piano di un antico edificio di proprietà dell'Abbazia di Montecassino. All'improvviso irrompe nell'aula una figura alta e possente. Lentamente e senza guardare nessuno, si posiziona dietro la cattedra verde. Era entrato il professore di matematica. Senza un sorriso e senza fare l'appello, inizia a spiegare. Tutti eravamo ammutoliti e soprattutto intimoriti. Ha continuato con questo atteggiamento per tutta l'ora e peggio per l'intero anno scolastico. Ricordo che io non andavo bene nella sua materia e come me molti altri. Per lui esistevano solo quelli "bravi". Non si accorgeva di noi. Non gli importava cosa sentivamo e cosa chiedevamo.

Gli studenti per crescere hanno bisogno di insegnanti capaci di farsi coinvolgere emotivamente da loro e di comunicare in modo autentico e personale. L'essenziale risiede nella capacità di essere educatori, nella capacità di amare la crescita e la formazione di questi studenti e amando la materia che ci si prepara ad insegnare.

Ripensiamo alla nostra esperienza di studenti e chiediamoci da chi abbiamo imparato di più: è molto probabile che emergano nella nostra mente gli occhi di quegli insegnanti che ci hanno stimato e si sono dedicati alla nostra crescita cognitiva e umana.

Un numero crescente di insegnanti giunge a riconoscere che uno dei contributi chiave per un efficace apprendimento dei ragazzi è un clima di

positivo sostegno. La responsabilità principale perché ciò avvenga resta all'insegnante. Tradizionalmente le classi sono state considerate come i luoghi dove gli alunni eseguono i compiti necessari all'apprendimento prescritto. La tendenza nelle interazioni interpersonali è stata quella fra l'insegnante e la classe, presa nel suo complesso, con alcuni scambi fra l'insegnante ed alcuni alunni particolari. Se vogliamo che il processo dell'istruzione sia rilevante per le vite che gli studenti effettivamente conducono, allora la classe deve diventare un posto dove gli aspetti di queste vite possano essere messi a confronto. Ciò comporta il creare nelle nostre classi un' enfasi sul vivere interpersonale in modo che i ragazzi abbiano l'opportunità di sviluppare una coscienza dell'effetto che le esperienze nella classe stanno avendo su di loro.

Come osservano Canfield e Wells (formatori e consulenti di risorse umane, hanno scritto molti libri motivazionali) : *“ gli studenti hanno un interesse riguardo all'ambiente emozionale della classe. Gli insegnanti e gli studenti dovrebbero trovarsi insieme e discutere liberamente di cooperazione e competizione, fiducia e paura, apertura e rifiuto e così via. La discussione in incontri di classe di questi ed altri argomenti aiutano a creare il tipo di clima che stimola una crescita totale degli alunni”*.

Un clima positivo nella classe ha la tendenza a svilupparsi quando gli insegnanti si comportano in modo “facilitativo”.Ciò può essere stimolato attraverso comunicazioni positive a vari livelli e gli insegnanti devono incoraggiare gli alunni a portare nel loro apprendimento una sintesi del proprio benessere fisico, emozionale e intellettuale.

E' di importanza cruciale l'utilizzo di strategie di insegnamento che sviluppino nei ragazzi un coinvolgimento completo nel proprio apprendimento.

Come si realizza una classe positivamente "facilitativa"?

Si realizza quando gli insegnanti apprezzano le relazioni con i propri alunni; quando esprimono i propri bisogni e desideri ai ragazzi; quando sono comprensivi e disponibili verso i ragazzi; quando incoraggiano e stimolano relazioni calde e amichevoli fra gli alunni, quando impiegano più tempo ad ascoltare gli alunni che a parlargli.

Le caratteristiche essenziali di questo tipo di atteggiamento sono:

- desiderare e favorire la crescita dell'altro << Mi sta a cuore la tua crescita e formazione >>;
- motivare ed entusiasmare l'altro verso la sua auto-realizzazione e accompagnarlo nel suo percorso formativo: << Cerca di esplorare i tuoi talenti e trova la tua strada per realizzarli>>;
- incoraggiare e coltivare l'autostima: << Ci sono delle difficoltà ma le puoi superare in questo modo, utilizzando queste tue risorse>>;
- assicurare il sostegno nelle difficoltà : << se hai bisogno, posso darti una mano>>;
- correggere indicando una prospettiva di miglioramento: << Per correggere questi sbagli, puoi utilizzare questa strategia>>;
- valorizzare, apprezzare e stimare: << Ammiro la tua tenacia. Possiedi molte risorse e puoi riuscirci>>

La comunicazione animata da questi atteggiamenti di rispetto e interesse verso la crescita dell'altro crea un clima sereno, accogliente e gioioso. Un gruppo classe accogliente facilita l'insegnamento, l'acquisizione di nuove conoscenze e la gestione della disciplina, permette di coniugare benessere emotivo a scuola e apprendimento e valorizza le risorse formative di tutti, stimolando ogni studente a donare il suo contributo cognitivo ed emotivo.

La didattica è stata spesso considerata solo nella sua dimensione tecnica, centrata sui contenuti da far apprendere agli allievi. La didattica è anche una forma comunicativa. L'insegnante comunica quando spiega, quando incoraggia un alunno in difficoltà, quando si impegna a facilitare l'apprendimento dei concetti difficili, quando corregge chi ha sbagliato, quando adatta gli argomenti della sua disciplina agli studenti, alla loro mentalità, al linguaggio, ai prerequisiti e motivazioni. Quindi è necessario che il docente si faccia queste domande, interiori:

Questo concetto, espresso in questo modo, lo possono capire tutti facilmente?

Quel gruppo di studenti, che trovano difficoltà nella mia disciplina, come potrebbero sentirsi aiutati?

Quale esempio o analogia posso apportare, per chiarire questo concetto abbastanza astratto?

Come posso stimolare la curiosità su questo problema?

Questo processo illustra ciò che è definito : dialogo interiore.

Il termine dialogo deriva dal greco *logos* (discorso) e *dià* (tra) : indica un discorso che avviene tra due o più persone. Il modello più esemplare ci è

stato offerto da Socrate e tramandato da Platone. Il dialogo socratico era composto da due fasi: l'ironia e la maieutica. Il termine ironia vuol dire domandare con l'intenzione di mettere in discussione ciò che sostiene l'altro; maieutica significa aiutare a nascere. L'ironia ha lo scopo di creare una disponibilità alla conoscenza, facendo abbandonare ogni presunzione di sapere; la maieutica ha lo scopo di far venire alla luce la propria verità. Colui che sa dialogare sa anche motivare e far scoprire all'interlocutore i propri interessi e scopi, cioè la propria verità.

Facciamo un esempio: immaginiamo di dover spiegare la poesia di un autore. L'insegnante potrebbe offrire un'interessante spiegazione, presentando analiticamente le tematiche di un poeta e le sue metafore. Questa bella lezione non è però basata sull'interazione. Per renderla interattiva il docente potrebbe chiedere agli studenti: Che cos'è per voi la poesia? Chi è il poeta? Quand'è che ognuno di voi è un poeta? Oppure se questo poeta ha trattato il dolore o la disperazione prima di leggere le sue opere può chiedere agli studenti: Che cosa è per voi il dolore? Che cos'è la disperazione? Quali metafore potete usare per esprimerli? Dopo aver sollecitato questo << scavo interiore >> e richiesta la condivisione cooperativa in piccoli gruppi, è più facile sia per l'insegnante presentare la propria spiegazione, sia per gli studenti capire e assimilare. Questa metodologia della lezione interattiva, affiancata dall'apprendimento cooperativo, crea maggiore interesse, motivazione e partecipazione. Al suo interno, un testo, un racconto, una poesia diventano l'occasione per comunicare, apprendere e crescere insieme. Facendo emergere le risorse

degli studenti, l'insegnante può crescere con loro. Può apprendere nuove risonanze cognitive ed emotive, ricevere nuovi punti di vista. Può prendere in considerazione opinioni marginali, valorizzare pensieri <<deboli>>, accogliere l'imprevisto l'inatteso, la sorpresa la novità la complessità il diverso, l'altro.

L'insegnante comunica non solo contenuti culturali, ma anche valori.

Don Lorenzo Milani afferma: <<Agli svogliati basta dare uno scopo>>

Sembra una frase ovvia, eppure, nella sua semplicità e nudità, è sconvolgente. E' vero: basta dare uno scopo.

Quali sono le motivazioni, gli obiettivi e gli ideali che offrono oggi gli insegnanti agli studenti?

Forse la crisi di molti docenti consiste in questo: conoscono bene la loro disciplina, ma incontrano molta difficoltà nel motivare a studiarla e a intrecciarla con l'esperienza concreta dei loro allievi. Finora gli insegnanti sono stati istruiti per trasmettere contenuti, non per dare degli scopi; sono stati formati a livello disciplinare, ma non sono stati preparati a dare senso, testimoniare valori e comunicare motivazioni. Bisogna colmare questo vuoto formativo nei docenti, per permettere loro di affrontare meglio le difficoltà degli studenti, specialmente di quelli che non studiano e odiano la scuola.

E' sufficiente punire gli studenti che non studiano, o meglio, che non hanno voglia di studiare? Essi non hanno bisogno di punizioni molto facili da infliggere. Hanno bisogno di motivazioni, tanto più difficili da elaborare, perché ciò richiede una vasta cultura e una profonda prospettiva etica. Gli

studenti hanno bisogno di essere stimolati a costruire motivazioni partendo da se stessi, valorizzando il proprio percorso formativo e il progetto di vita, sviluppando la capacità di autodeterminazione e di scelta, migliorando l'orientamento esistenziale. Si possono raggiungere questi obiettivi formativi con la competizione per i voti? Con gli allettamenti e i premi? Se gli insegnanti non riescono a dare senso allo studio, alla cultura, alla formazione, non riusciranno a insegnare nemmeno i contenuti. Che senso dà, per esempio, l'insegnante di storia alla disciplina che insegna? Se non le infonde un significato, non riuscirà a insegnare bene. Che senso attribuisce lo studente a questa o a quella disciplina? Se non riesce a darle senso, non la studierà, né con le buone né con le cattive.

Il nostro entusiasmo rivela il valore e il senso formativo che noi attribuiamo alla nostra disciplina. Al nostro entusiasmo gli studenti devono aggiungere il loro. Possiamo chiedere : Che cosa vi dà la mia materia? Come vi aiuta a formare la vostra mente? Come studiate la mia disciplina? Quale valore le attribuite? Come vi può servire questa disciplina per capire voi stessi e il mondo?

Entusiasmare gli studenti nello studio, nel sapere e nella cultura, significa far emergere in loro la voglia di conoscere, vuol dire saper motivare. La motivazione emerge quando l'insegnante è riuscito a convincere gli allievi dell'importanza e del valore dello studio di quella materia.

La padronanza delle strategie di comunicazione è necessaria quando ci troviamo in difficoltà con qualche studente. Come comunicare con lo studente che ci irrita? Quando lo studente ci risponde male o ci offende, ci

blocchiamo e avvertiamo tensione e ostilità, se non addirittura rifiuto, rigetto e avversione. In alcuni momenti è necessario fermarsi, prendere le distanze e verbalizzare quello che sta accadendo in noi e fuori di noi:

<< vedo che continui a manifestare disinteresse e interrompi quello che stiamo facendo e questo mi dispiace. Mi sento anche offeso dal tuo modo sgarbato e indisponente. Desidero farti sapere come mi sento, ma vorrei anche coinvolgerti in questo percorso, perché lo ritengo interessante ed utile. Vorrei attivare il tuo interesse verso quello che sto spiegando. Vuoi fare qualche proposta, oppure lo faccio io? Come ci possiamo avvicinare e incontrare, per capirci meglio?>>.

L'insegnante ha espresso il suo disagio senza aggredire o offendere, anzi, ha riconosciuto le risorse dello studente e gli ha dato credito. La valorizzazione dell'altro facilita la comunicazione, la sostiene, la rinforza, riduce i fraintendimenti e disinnesca i conflitti. L'insegnante si può trasformare in una persona che sa coltivare e nutrire l'autostima di ogni studente:

- Apprezzo la tua schiettezza;
- Ho notato che oggi sei stato attento;
- Grazie per l'intervento che hai fatto;
- Ti sono grato per la domanda, che ci ha permesso di approfondire quel punto...

Alcuni studenti non sono consapevoli di questa loro parte di responsabilità formativa. Sono troppo coccolati, vezzeggiati, protetti per essere consapevoli della fatica del prendersi cura della propria crescita.

La comunicazione è fluida quando desideriamo incontrare l'altro, esplorare il suo mondo, conoscere le sue risorse, desiderare il suo benessere, imparare dalla sua esperienza. Sono la disponibilità personale e il desiderio di voler capire l'altro, che creano una buona comunicazione, sollecitano l'empatia, favoriscono l'incontro.

Per comunicare bisogna disporsi ad accogliere l'altro. Non si può comunicare quando si rifiuta, si svaluta, si disprezza, si esclude. L'accoglienza è la disponibilità a incontrare la persona dello studente, a ospitarlo nella mente e nel cuore, a prendersi cura delle sue necessità, a valorizzare le sue potenzialità. E' una forma di accettazione incondizionata, basata sul riconoscimento del valore intrinseco di ogni persona. L'accoglienza si dilata maggiormente quando ci impegniamo a leggere e a descrivere accuratamente il bisogno dell'altro: le sue necessità profonde, che spesso sono nascoste sotto il suo comportamento scorretto o sotto un sintomo. Si tratta di imparare a leggere il disagio che l'altro ci presenta, stando attenti a evitare generalizzazioni, etichette, stereotipi e pregiudizi. Dire ad uno studente: << Sei svogliato>> non aiuta a descrivere il suo bisogno. E' molto meglio dire: <<Mi sembra che oggi tu abbia un comportamento svogliato>>. Sei svogliato è un'etichetta generalizzata è permeata sulla persona. Mi sembra che tu oggi abbia un comportamento svogliato è un'osservazione contestualizzata al presente e delimitata al comportamento esibito.

Possiamo ampliare la lettura del suo bisogno dicendo :<< Mi sembra che tu desideri trovare qualcosa che ti entusiasmi, ti invogli, accenda la tua

curiosità>>. Con tale lettura più profonda del suo comportamento ci disponiamo a comunicare in modo autentico e ci orientiamo a trovare insieme una soluzione positiva ad una difficoltà. Dopo aver riconosciuto e verbalizzato il bisogno dell'altro, è opportuno fargli giungere la nostra partecipazione e il nostro coinvolgimento emotivo cioè dobbiamo dare un feedback, per fargli comprendere come reagiamo di fronte al suo comportamento. Con il nostro feedback ci relazioniamo in modo accogliente, ci auto-rileviamo, affinché lo studente conosca il modo in cui il suo messaggio risuona in noi.

Prima di metterci in comunicazione con l'altro, bisogna essere consapevoli del nostro grado di accoglienza, chiedendoci : << Questa persona la accetto o la rifiuto?>> La qualità della comunicazione dipende da questa predisposizione dell'animo.

Solitamente preferiamo dire: << Io non comunico bene, perché è antipatico>>. Invece è proprio l'inverso: <<Questo studente mi è antipatico (lo rifiuto): per questo non comunico bene con lui. Se rifiutiamo una persona, interpreteremo negativamente qualunque cosa dirà o farà.

Il clima positivo di classe e l'apprendimento fioriscono solo in situazioni di accoglienza e di valorizzazione reciproca. Senza accoglienza non c'è comunicazione: c'è soltanto svalutazione, aggressività, durezza.

Ripensiamo all'episodio dell'adultera narrata nel Vangelo di Giovanni

(8,1-11):

Gli scribi e i Farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo , gli dissero: Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?.

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano per interrogarlo, alzò il capo e disse loro: Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Rimasero Gesù e la donna. Alzatosi, Gesù le disse: Donna dove sono? Nessuno ti ha condannato?. E lei rispose: nessuno Signore. E Gesù le disse: neanche io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più.

Quando alzò gli occhi, lei vide una persona, Gesù, che la guardava in modo diverso dagli altri. Quelli la volevano lapidare. Aveva visto nei loro occhi l'odio la condanna, la morte. Poi vide uno sguardo puro, che la considerava non un oggetto o un bersaglio, ma una persona. Fu quello sguardo che la rianimò, le diede una speranza, le indicò un percorso di riscatto.

Come guardiamo i nostri studenti? E loro che cosa vedono nei nostri occhi? Accoglienza o rifiuto? Stima o svalutazione? Incoraggiamento o insensibilità?

L'educazione comincia dallo sguardo accogliente. Lo sguardo stabilisce un contatto con chi ascolta. Un sorriso al momento opportuno crea simpatia e fiducia. Guardare negli occhi in modo franco ed amichevole. E' una disposizione di apertura dell'animo e del corpo. Quando siamo accoglienti ci sentiamo morbidi, teneri, caldi: anche gli altri ci percepiscono aperti, fiduciosi, disponibili. Quando rifiutiamo una persona, siamo chiusi nel cuore e nel corpo: ci giriamo dall'altra parte, ci allontaniamo, ci corazziamo.

L'attenzione al linguaggio non verbale del nostro corpo e di quello altrui accentua la consapevolezza emotiva, facilita la comunicazione.

Appena ci predisponiamo a comunicare ci possiamo chiedere: Sono in sintonia emotiva e corporea con questo studente? Sto leggendo correttamente i segnali che mi giungono dal mio corpo e dal suo? Sono

teso? Sono accogliente con gli occhi? Quali messaggi sto inviando all'altro con i gesti, la postura, l'atteggiamento? Inoltre l'insegnante userà lo sguardo anche per verificare il grado di attenzione di ognuno dei componenti del gruppo classe. Ci dobbiamo avvicinare a ognuno secondo la sua percezione di sé e del suo spazio. A un ragazzo introverso non possiamo avvicinarci in modo esuberante, ma con tatto e delicatezza, perché è riservato e ha bisogno di non sentirsi invaso. Se uno studente continua a disturbare, è sufficiente avvicinarsi al suo banco. La nostra vicinanza può creare un impatto emotivo di tipo non verbale, tale da contenere la sua eccessiva esuberanza. Potremmo continuare a spiegare e parlare alla classe da quel posto.

E' utile rispecchiare la postura della persona con cui ci stiamo relazionando: se è tesa, entriamo anche noi un po' in quello stato d'animo per capire come si sente, se è rilassata, cerchiamo di rilassarci, se è scoraggiata, è opportuno rallentare il ritmo e parlare con un tono di voce più calmo e soffice. Quando invece, comunicando con una persona malinconica, siamo euforici, rapidi veloci, rischiamo l'incomunicabilità. Gli attori praticano questa strategia molto spesso: per entrare in un personaggio devono assumere gli atteggiamenti, la mimica, la voce. Anche il tono della voce assume un significato importante nella comunicazione. Una madre chiede ad un insegnante come va suo figlio a scuola:

- Il primo insegnante risponde: Fa del suo meglio (con un tono deluso sfiduciato).

- Il secondo risponde: Fa del suo meglio (con un tono incoraggiante, ma non ancora soddisfatto)
- Il terzo insegnante risponde: Fa del suo meglio (con un tono ottimista e fiducioso).

La madre, pur ricevendo la stessa espressione linguistica, riceve tre messaggi differenti, proprio grazie alla qualità del tono della voce. Nel primo caso i risultati scolastici sono stati definiti scadenti, nel secondo quasi sufficienti, nel terzo buoni. Possiamo proporre agli studenti l'esperienza nel modulare il tono della voce. In questo modo, possono diventare consapevoli delle varie emozioni che è possibile manifestare con la voce.

Possono esercitarsi pronunciando alcune espressioni con una voce sciatta, monotona, spenta e poi con una voce colorita, enfatica, entusiasta.

Dal punto di vista emotivo, il linguaggio non verbale del corpo, dei gesti, della mimica e della voce, è più ricco di quello verbale. La tonalità qualifica, squalifica o commenta il contenuto verbale. Anche la disposizione delle parole nelle frasi può modificare il significato di un'espressione. Notiamo la differenza tra queste due frasi:

- E' intelligente, ma non si impegna
- Non si impegna, ma è intelligente.

Queste due frasi contengono gli stessi elementi, ma la loro differente disposizione crea significati diversi. Ciò che nel periodo è disposto per primo viene recepito come importante; quello che viene dopo serve per rettificare, bilanciare, compensare le informazioni precedenti. Grazie a queste esercitazioni, gli studenti cominciano ad essere più attenti al proprio

linguaggio e a quello dei compagni, diventano più sensibili verso sfumature del tono, la costruzione della frase, le analogie e le metafore.

Comunicare significa , per il 99%, ascoltare. In effetti , l'efficacia di un messaggio non dipende dalla quantità d'informazioni trasmesse, ma piuttosto, dalla capacità di far breccia nel modello del ricevente.

In che modo gli insegnanti ascoltano gli studenti quando parlano della loro esperienza di apprendimento, delle difficoltà, dei loro interessi e progetti? E' sufficiente ascoltarli solo quando vengono interrogati?

<< Un ascolto molto attento è un modo significativo di essere di aiuto >>
scrive C. Rogers.

Nonostante sia una delle dimensioni cruciali di una comunicazione efficace, è stato quasi completamente ignorato dal processo scolastico. Non solo è importante per gli insegnanti, che con ogni probabilità occupano più tempo a parlare che ad ascoltare gli allievi, ma anche per i ragazzi perché possano avere l'opportunità di costruire quella facilità di ascolto che è naturalmente presente nella loro infanzia.

La capacità di essere un buon ascoltatore dipende dall'uso appropriato di alcune abilità chiave: Vediamo quali.

Essere attenti.

Ciò richiede: una postura che faciliti il coinvolgimento; un uso corretto del linguaggio del corpo appropriato; un buon contatto visivo; un ambiente che distraiga il meno possibile.

Queste condizioni dipendono in larga misura dalla sensazione di chi parla che noi siamo interessati, impegnati, disposti ad ascoltare. Ciò viene

trasmesso dal modo in cui siamo seduti rispetto a chi parla, faccia a faccia, piuttosto che di profilo e inclinati leggermente in avanti piuttosto che indietro. Le mani e le braccia dovrebbero essere aperte piuttosto che incrociate sul corpo. Un buon contatto visivo con chi parla dimostra un senso di coinvolgimento.

Seguire:

Ciò richiede saltuarie interruzioni di chi parla : “ vorresti parlare di più di quest' ultimo argomento?

Qualche incoraggiamento. Cenni della testa e “capisco” “vai avanti” “sì”; porre domande circoscritte; attento silenzio.

Una volta stimolata l'altra persona a parlare, è importante che possa continuare, in modo che le questioni che devono venir affrontate possano essere tirate fuori. E' difficile evitare la tentazione di intervenire e portar via l'iniziativa a chi parla. Il mantenere un silenzio attento è la capacità chiave da coltivare se si vuole evitare che questo avvenga.

Riflettere:

Ciò richiede occasionali parafrasi di quello che ha detto l'altra persona; riflettere i sentimenti dell'altro; riflettere i significati dell'altro; riassumere i progressi di quando in quando.

Quando chi parla sente sinceramente che l'ascoltatore è veramente interessato ed è nella condizione di coinvolgersi all'argomento presentato senza intervenire per giudicare, allora si può affermare che è avvenuta una comunicazione efficace. Il modo migliore per gli insegnanti per sviluppare le proprie capacità di ascolto è di cambiare l'equilibrio fra il parlare e

l'ascoltare nelle loro interazioni con la classe. Troppo spesso utilizziamo i periodi in cui dovremmo ascoltare per ripetere a noi stessi quello che diremo in seguito. Un ascolto più efficace comporta la capacità di concentrarsi sugli interessi e le preoccupazioni di un 'altra persona. Nella conversazione, parlare ed ascoltare sono ugualmente importanti, ma in una relazione di aiuto come quella fra alunno e insegnante, l'ascoltare acquista una funzione più importante, che può costituire la differenza fra una crescita ed uno sviluppo sano ed un fallimento nell'apprendere.



Questi caratteri che formano il verbo “ascoltare”, indicano come i cinesi comprendano molto bene l’atto dell’ascoltare.

La scuola ha bisogno di entusiasmo e di amore pedagogico. Non è sufficiente una riforma dei programmi, degli orari e delle tecnologie. E’ necessaria una riforma del cuore negli insegnanti, negli studenti nei genitori, nella società.

Quanto entusiasmo per la vita e la cultura siamo capaci di infondere nelle anime dei nostri studenti?